

memorie di una cassiera
monologo in 11 tempi più uno e una danza

di Marta Zen
(tutti i diritti riservati 2022)

SIPARIO

1

BUIO

BIP BIP BIP (suono dello scanner)

SPOT sulla CASSIERA

- Ha la tessera?-

BUIO

PIAZZATO

Al corso obbligatorio di “rapporti con il pubblico” mi hanno insegnato a chiedere sempre se il cliente ha la tessera. Non mi hanno insegnato come si fa, la tessera.

Vivo nel terrore che qualcuno mi risponda “no, come posso farla?”. Per mia fortuna pare non succeda mai. E’ un anno che lavoro e nessuno lo ha mai detto.

Tiro avanti confidando che nessuno osi chiedere. Ma vivo nel terrore.

Mi sono anche chiesta “ ma quelli che hanno la tessera come hanno fatto?”.

Mi hanno assunta appena hanno aperto il punto vendita, eppure per me dal primo giorno il mondo dei clienti si è diviso subito tra chi aveva la tessera e chi non aveva la tessera.

Da giovane dividevo i ragazzi tra quelli che sarebbero potuti tornare da una guerra e quelli che non sarebbero più tornati. In un istintivo bisogno di dividere più che tra buoni o capaci e non, tra sommersi e salvati. Avevo il talento di smascherare i fortunati.

Chiaramente ora sono cresciuta.

Non chiedo neppure alla mia collega se invece a lei hanno insegnato a chiedere subito, senza esitazione, “vuole fare la nostra tessera?”. Forse posso solo controllare ma non offrire. Forse pensano io non sappia impormi. O sedurre.

Forse hanno ragione loro.

BUIO

2

SPOT su cassa dell’acqua da 6+6

“non occorre che le metta sul nastro, le lasci pure nel carrello”.

PIAZZATO A SALIRE

Perché quando lo dico ad un uomo le deve comunque mettere sul nastro?

“tanto è lo stesso” dicono. E no che non è lo stesso, evidentemente. Se te lo dico con gentilezza te lo sto comunque dicendo, no?

Non farlo, non farlo ti dico. E’ lo stesso, no? E’ lo stesso no!

Mi direte sono dettagli, ma il diavolo è nei dettagli!

Ma lo fanno per farmi vedere che possono? Con un braccio solo? Solo!? A volte il sinistro! A volte con due dita! Ma anche se lo fai distrattamente e con stile, ti ho detto di NO! Che poi le devo spostare io, da seduta, con meno leva - chiaro che ti mancano le basi della fisica meccanica - e mi obblighi ad essere impacciata, all’imbarazzo..

Dovrei essere più didascalica? Meno ambigua? Non lasciare che la mia gentilezza sia confusa per debolezza? O anzi che la mia debolezza sia sottovalutata come gentilezza?

Non so. Eppure ti risparmierei una fatica anche tu, un impegno inutile di energie e quella frase che suona così stanca: “tanto è lo stesso”.

E invece cogli sempre l’occasione per non ascoltarmi, per non evitarci un teatrino ridicolo e ripetitivo.

Ma di cosa sto parlando?

Ecco che invece c’è uno che non lo fa mai, che le lascia davvero nel carrello e io lo premio.

Si sì, lo premio.

Mi sporgo verso il codice a barre con il mio lettore, fingo di non trovarlo, mi sporgo di più, esagero, mi contorco verso il suo carrello e gli lascio intravedere una spallina del reggiseno, l'inizio della scollatura. Bravo.

BUIO

3

(Crash della passata di pomodoro che cade a terra)

SPOT sulla polpa rossa a terra

“non si preoccupi, sono cose che succedono, lasci, fa parte del lavoro, ce ne occupiamo noi”

PIAZZATO a luce crescente.

E' il momento di essere generosi. Di essere una grande famiglia. Di non fare pagare il cliente per il piccolo incidente, sono cose che possono capitare a tutti... E io mi sento così potente, così grandiosa, il potere di perdonarti subito e di assolverti immediatamente da tutti i tuoi peccati. E' una cosa che da alla testa.

(Neon a triangolo, sulla testa.BIP)

BUIO

“comunque è un peccato” mi dice...lo è sempre signora, lo è sempre...non lo è mai.

PIAZZATO in decrescendo.

Potessi essere assolta io, potessi essere assolta io. Lo vedo con che leggerezza di cuore si avviano all'uscita i clienti, sollevati, che non devono fingere sia stato il bambino, il magazziniere distratto, la coda del cane. Ed io che li accompagno con il sorriso mi sento così bene. Mi sento un angelo. Mi sento di avergli ridato la vita.

La loro vita così ansiosa, piccole formichine mie.

eRingraziate che ci siano loro, che ci siamo noi, che vi rimettiamo a posto le cose, che mettiamo tutto nella giusta prospettiva di valori. Dai raggiungibili all'altezza media dei vostri occhi fino agli scontati dello scaffale ai vostri piedi. Solo in pochi ci chiedono aiuto per arrivare agli scaffali in alto...Non parliamo poi delle vetrinette chiuse a chiave.

Ci teniamo gli spiriti. Nel senso dei liquori.

BUIO

4

NEL BUIO

-un addetto alla macelleria alla cassa due, un addetto alla macelleria alla cassa due-
grazie (al mic)

SPOT

-grazie (al mic)

PIAZZATO

Che poi detto così sembra la chiamata alle paghe dopo un colpo di stato...

ma invece è uno di quei momenti di meraviglioso piacere lavorativo, quando ammetti di non sapere. Il riposante potere della ignoranza. Non sai un prezzo, manca una etichetta, non c'è corrispondenza con l'offerta sul volantino, non c'è mai, l'incarto non ha tenuto..

E non cadi nel vuoto, hai chi chiamare e il chiamato non può esimersi, anzi di solito è anche molto contento: ferma la coda dei numeretti, mette in attesa le signore - questo piace molto nel settore gastronomia, dove banconisti e clienti risolvono quasi tutte le loro esigenze di tradimento dei rispettivi consorti, così: tra una insipida battuta sull'insalata russa e una molto più sottile sul semolino dolce...e' un servizio anche questo...L'addetto, messo in pausa il sublimato tradimento, aggira il banco e avanza a lunghe falcate verso la cassa, dove qualcuno, anzi dopo qualche momento tutti, sono in attesa del Verbo.

Ed è sempre risoluto lo avete notato? Io sì, arriva, ascolta il problema, che espongo io, non il cliente che il realtà lo ha e poi vaticina. Sempre a me. E se ne va. E quando è già lontano io immancabilmente ripeto le stesse parole aggiungendo solo prima un “ha sentito?”. Un rito, con una chiarissima gerarchia e chiarissimi gesti e, come solo i riti veramente sacri, completamente inutile. Mi chiedo, quel “ha sentito?” è uno modo sbrigativo per avvicinarsi al cliente e togliergli ogni ultima speranza, seppur con una certa partecipazione - perché badate bene il problema resta, identico -_o invece è in realtà un “ha sentito?” quasi fisico o fideistico un: “ha provato quel senso di rivelazione, di verità, di liberazione?”

Il cliente a questo punto supera di botto rabbia o eventuale incredulità e passa alla rassegnazione in un attimo, senza soluzione di continuità.

E prima che si aprano le porte automatiche è già all'accettazione. Sereno. E io, il tramite umano, anche.

RUMORE PORTE,CORO ANGELICO,FUMO

5

SPOT

Che adesso i sacchetti si paghino lo sappiamo tutti, che si rompano immediatamente al contatto col primo spigolo di scatola che incontrano anche. Saltiamo per favore a piè pari la categoria dei maschi ricchi che comprano subito un paio di borse in tessuto plastico, quelle grandi che reggono il peso delle birre, quelle che devo farci la firma sotto per essere sicura la prossima volta che non la stai rubando ma tanto la prossima volta la dimenticherai a casa e saltiamo anche quella delle femmine previdenti ecologiste gattare con un set completo di tracolle zainetti borsoni fai da te in tessuto recuperato e naturalmente evitiamo i vecchi con i loro orrendi carrelli a due ruote e tessuto tartan scozzese ma con colori brutti e cuciture fatte male.

Quindi, tu non fai parte di nessuna di queste categorie e arrivi a mani nude. Impacciato nella tua verginità di consumatore fermo agli anni d'oro. Con negli occhi il ricordo di quei sacchetti grandi, spessi, che evocavano immediatamente eterni riutilizzi per lavori pesanti: trasporto di scarponi da sci bagnati, di terra da concime, alla peggio di cadaveri di animalletti domestici, trafficati da genitori in ambasce. Al riparo dagli occhi dei bambini, perché certamente non erano trasparenti e deboli come quelli di oggi. Sempre i sacchetti beninteso, non i genitori. E menochemeno i bambini.

Quelli dei supermercati di livello erano colorati con il marchio fieramente in vista, araldicamente svettante sul campo uniforme del colore di fondo. Quelli dei mercati rionali e delle catene meno pop erano azzurro spento, lo stesso colore dei pantaloni dei poliziotti. Non che ci veda un collegamento. Però è un colore che non esiste più. Tu lo hai sicuramente notato. Perché anche tu sei come me, sei passato a notare la mancanza di certe cose, alla nostalgia per la plastica. Alla nostalgia per le cose pericolose, che si vendevano liberamente ma da cui sapevi che prima o poi ti saresti dovuto difendere. Tipo...le batterie che esplodono, senza preavviso, dentro al gioco elettronico preferito, rilasciando una sorta di succo granuloso ed invitante, benché tossico e di colore sospetto. O i termometri in vetro a mercurio, sottilissimi, praticamente fatti per rompersi sotto la vostra ascella al primo tentativo di misurarsi la febbre. Molto più pericolosi della febbre. Il mercurio, finalmente libero si trasformava, tra le mille schegge di vetro altrettanto mortali, in un infinita cascata di sfere dal potenziale micidiale, almeno secondo mio padre, recuperabili solo con un gioco estenuante di caccia, sotto il letto o tra le fughe del parquet con una calamita! Che bellissime serate invernali si passavano così...Ora abbiamo delle campagne di richiamo di un prodotto se si scopre che hanno trovato dentro tracce di frutta a guscio. Che mi chiedo peraltro come faccia la frutta a guscio a sfuggire così al controllo e ad intromettersi un po' ovunque...una vera canaglia. E poi c'è un cartello che

custodiamo per tutto l'anno in attesa della sua epifania e che ci mette tutti in allerta per qualche settimana (NEON "IN QUESTO SUPERMERCATO SONO IN VENDITA FAVE FRESCHE"). Non ho mai notato il fuggi fuggi generale di clienti affetti da favismo. Ma l'idea che per qualche settimana improvvisamente uno dei nostri prodotti in vendita possa di nuovo essere pericoloso mi fa sognare. E anche a te, lo so.
BUIO

6

LUCE PIAZZATO

Voi avete presente il sacro libro dei morti degli antichi egizi? Nel gran finale il trapassato si sottopone alla pesatura del cuore, che non deve sopravanzare la leggerezza di una piuma, messa sul piatto accanto. Ora, il cuore era rivelatore, come sempre in letteratura, e se reso grave dalle colpe svelava con il suo peso il destino del defunto. Che, in caso di sbilanciamento a sfavore, era di essere divorato dalla dea Ammit, una sorta di chimera tra un grande felino, il coccodrillo e l'ippopotamo. Sì sì, un amore... Il libro strategicamente indicava anche alcune formule per alleggerire, diciamo così, il cuore.

Allora adesso alla bilancia del supermercato invece le magie sono due:

lo sfrontato tentativo di utilizzare un alimento meno caro al posto di uno molto più caro, confidando nel lattiginoso vedo non vedo del sacchetto,...avocadi spacciati per patate novelle ad esempio, o la più modesta ed umile pratica della sospensione più o meno parziale del sacchetto al momento della pesa, chiaro contrappasso dello storico "signora sono due etti in più, lascio?" di atavica memoria.

Ora, posto che il barare mi pare ampiamente giustificato e compensato economicamente dagli stipendi in meno che l'assenza di un inserviente al banco frutta e verdura comportano, mi chiedo se addirittura non si possano intravedere gli estremi di una causa per lavoro non retribuito dato che il cliente deve fare tutto lui, dalla cernita alla prezzatura. Come per le autoletture delle utenze a cui io sono moralmente contraria.

In primis per la perdita delle figura del letturista, che aveva il fascino di un caratterista minore, ma risolutivo, di un racconto breve inglese di fine ottocento o anche di un più recente poliziesco di Simenon; una parvenza ancora di divisa laica, un lavoro di certolina pazienza e fine topologia condominiale. La considero una perdita estetica e di paesaggio umano abbastanza grave. Poi perché per chi non si sottomette a questo lavoro coatto e non retribuito a vantaggio del gestore del servizio, ogni bimestre si imbandisce il punitivo balletto del "consumo presunto", chiaramente sempre a favore del fornitore, che prospera su margini di utilizzi mai avvenuti che però fruttano interessi che voi non rivedrete e che, se del caso, vengono compensati con spese future, che tanto farete oh se le farete. Ora voi volete farmi sentire in colpa con una puntigliosa e vendicativa accusa di pigrizia, di disordine, di errata valutazione del danno quasi?

E io invece vorrei far sentire inadeguati voi, che alla fine con l'orgoglio della donna emancipata nei punti sbagliati come avesse fatto una cattiva dieta dell'autostima, agendina piena di date e scadenze imposte dal mercato, vi sottoponete senza neppure un brivido di orrore a mille gesti triviali fuori busta paga. E si sommano tutte queste piccole banalità, fino a lasciarvi una vita tarlata dalle mediocrità. Un anima avvizzita delle noie, purché piccole. Proprio, perché piccole. Chiedetevi almeno se non avete subito pensato: "Quante storie, ma alla fine è così comodo e facile". Vero.

Come la dittatura (certe dittature). E badate che non sto scambiando patate novelle per avocado.

BUIO

SPOT su enorme uovo di pasqua.

Sappiate che quello di prima non è un facile catastrofismo. E' l'amore per i dettagli. Che quindi sopravvaluto, come si fa con ogni amore che possa dirsi tale; e su questo ho ragione. E che diventano sempre, dico sempre, un simbolo o meglio un segnale, una predizione...infine una visione.

PIAZZATO A SALIRE

E su questo ho torto, ma per me è così. Per la precisione una visione sul futuro. Tento di fare una rapida analisi critica ad ogni Pasqua, non per un pio cammino di preparazione alla resurrezione di vostro signore, per carità no. Ma qui arrivano le forniture di uova di pasqua, quelle di cioccolato di modesta e media qualità. Incarti metallici, coppetta di plastica interna a tenerli ritti, quelli di modesta qualità. Involucro di cartone ondulato lasciato esterno quelli di media. Io ho avuto una infanzia privilegiata in questo senso, uovo di pasticceria, comprato da nonna. E subito ho imparato che il privilegio comporta il rischio della infelicità. Si perché l'uovo scartato, nella sua lucida perfezione, per me non ha mai rappresentato il dio. ERA il dio. Ovvero me stessa, chiaramente. Facciamola corta perché è così per ogni bambino. E adulto sano s'intende. E l'approccio corretto alla perfezione è solamente dualistico. Il culto o la distruzione. Probabilmente per il gusto del gioco più difficile e silenzioso e naturalmente per il fatto che coinvolgeva l'uso di un coltello molto appuntito, io scelsi appena possibile il primo estremismo. Ora il compito era ovviamente quello di aprire la perfezione in due. Lungo la linea della saldatura delle due metà dell'universo diciamo. Senza errori, crepe, spaccature, scheggiature. Partendo dall'alto, salendo su una sedia se del caso, in plongée circense su quel mondo di cui mi sarei potuta nutrire solo in caso di riuscita. Come col cuore del miglior nemico, che va sempre prima compreso e poi fatto nostro. Ingerendolo possibilmente. Un rito, una blasfemia concessa da tutta la famiglia, ignorante la solennità del momento. Naturalmente la riuscita o il fallimento avrebbero rivelato il destino di un anno intero, la bontà o meno della mia cosmogonia, l'andamento di tutto, del tutto.

Ma torniamo al rischio del privilegio. L'uovo di cioccolato di pasticceria è più spesso, più irregolare, spesso sigillato con più generosità, con una densa colatura manuale. La prima volta che provai, prevedibilmente fu il dramma, una prima illusione di riuscita, faticosa, tormentata, una irregolare scorrevolezza, una difficoltà superata e poi, all'apocapside della mia traiettoria ellittica, il punto più lontano dal centro del uovo, l'apocalisse.

Lì nel punto più lontano dalla sorpresa, dal peluche, dall'anellino di smalto a forma di ciliegine, dal paio di dadi a dieci facce in bachelite colorata, lì appunto, ho avuto tutto svelato. Ho rotto la traiettoria. Ho rotto la simmetria e ho perso il senso per la sorpresa. Per sempre.

Anche se adesso ho una mano da chirurgo.

Invece questi che vendiamo qui hanno chiusure perfette, invisibili, sottili, corruttibili facilmente con una lama ottusa, magari passata per un attimo sulla fiamma dell'accendino della zia fumatrice invitata al pranzo di famiglia.

E sulla carta che li avvolge ti dicono anche la sorpresa che troverai.

Per evitare le delusioni pare. O forse la felicità. Ah di sicuro il rischio.

SPOT su uovo di dimensione normale

"signora vuole quella con il robot ma per la bimba? si si che originale...e certo che sarà contenta...lo ha chiesto lei ma certo, auguri anche a lei" BIP.

BUIO

8

PIAZZATO

Ma non pensiate che io sia del tutto scoraggiata dal genere umano e da quel che fa. Penso che ne succedano fin poche. Evidentemente alla fine siamo abbastanza buoni. O più probabilmente con poco spirito di iniziativa. Mi spiego. Prendi i carrelli... se vi lascio il tempo di pensarci secondo me qualcuno tra di voi ci arriva. Non dite niente. Lo dico io. Perché a nessuno viene in mente di rubare tutti i carrelli? Ma come è possibile? Sono li fuori, li sblocchi con una moneta da due euro. Ma a comprarlo un carrello costerà ben più di due euro no? Ma possibile che nessuno ci pensi? Non fanno testo gli originali, quelli che se lo portano a casa come oggetto di arredo. Avete presente quelli che ci mettono i libri? Fa tanto copertina di rivista di architettura...o anche carcere modello no? Quelle scene dei film dove portano i libri alle celle?.. Idem quelli che lo usano in garage per spostare, che so, i ciocchi di legna per il caminetto. Non contano neppure i ragazzi innamorati che lo prendono per far fare alla loro desiderata il giro della vita, quello che le condannerà per sempre a pretendere il gioco e il coraggio in cambio di un loro bacio...poverette...da li in poi sai che solitudini. Quindi, fatti salvi questi casi, perché non arrivano con un camion, un sacchetto di monete da due euro e se li caricano tutti? Io vi assicuro che nessuno di noi dipendenti si lancerebbe all'inseguimento. Non capisco come non sia mai successo, non mi do pace. Ma piuttosto che uno scippo, un furto in casa, una truffa, un gesto volgare con una pistola magari, ma non vi sembra una buona idea? Ma cosa può andare storto? Sono li fuori nel parcheggio, io dalla cassa li vedo solo se mi giro...eppure non lo fa nessuno. Mai sentito. In alcuni supermercati più grandi sono ancora più soli, più lontani, a volte lasciati per la notte! Mi sono anche un po' informata da un legale. Se mettete la moneta è appropriazione indebita e non furto, perché con la moneta ne acquistate il legittimo possesso. Anche se in realtà l'avete ben in mente che li volete portare via. Ma la moneta, come dire, sterilizza anche la vostra cattiva fede. E qui mi sa che ho detto una cosa importante. Peraltro se vi prendono potete pure dichiarare che avevate intenzione di restituirli e le cose si fanno ancora più ambigue. Insomma il colpo perfetto. Anzi io ve lo dico, perché non lo fate voi? Io ci sto. BUIO E SPOT su un CARRELLO con cui la CASSIERA si mette a ballare.

9

SPOT a salire su lei, scende sul CARRELLO

Vorrei adesso raccontarvi un po' di me. Lo so fino ad ora non vi ho detto gran che, sono molto riservata sapete. Però ho questa cosa che vi voglio raccontare, sì, adesso che siamo per così dire più intimi, no? Da piccola c'era questa cosa meravigliosa a casa di mia nonna: una cassa giocattolo. Che poi per me non è mai stata un giocattolo, ma ammetto che di fatto lo era. Di plastica, arancione spento e marron. Un po' già vecchia, ne avevo la chiara impressione. Ma mi piacque subito. Vi spiego brevemente come funzionava: solo meccanica, tasti che quando premuti facevano corrispondere lo scatto di un cartellino bianco a cifre nere in un visore/acquario trasparente, su doppia fila. E poi il cassetto del contante, vuoto, ma che all'apertura faceva un suono netto, un campanello riconoscibile. Ero mesmerizzata. La cassa era un luogo protetto, sicuro, sublime. Presupponeva tempo, calma, spazio. La prendevo con me, rigorosamente da sola, la mettevo dirimpetto sul tavolo, mi sedevo, iniziavo. Non c'era finzione, non c'era narrativa, nessun negoziato...tutte cose che vennero dopo, molto dopo, assieme ed una normalizzante parvenza di divertimento. Ma allora era una cosa diversa, una litania muta, un vuoto, un sottovuoto. Prima ancora del gioco delle somme, della recita del vendere e comprare, della complicità con una amichetta. Era una cosa purissima. La completezza del gesto semplice, abbassare un tasto, che compiva un cambiamento nel mondo, alzare un cartellino, con un piccolo

rumore. E alla fine il cassetto, BLING, che aprendosi abbassava tutti i cartellini e faceva ripartire il mondo. Di nuovo, da nuovo. Un gioco di prestigio velocissimo. E misterioso. Non che mi divertissi appunto, ma era perfetto, necessario. Mai una delusione.

Devo dire che sono l' unica dei miei amici ad aver avuto successo. Anzi no, l' unica assieme a Sergio Anello. Lui parlava sempre di automobili da bambino, sempre. E aveva un difetto di pronuncia sulla erre; impagabile. E adesso ha una concessionaria di auto di lusso. Ecco, io e lui abbiamo avuto davvero successo.

Facciamo quello che sognavamo. Siamo pochissimi eh.

E allora adesso, ogni volta che esce uno scontrino, che la carta canta, che, sotto la plastica morbida ed ingiallita che protegge i numeri dall'usura, suonano i tasti, che i miei gesti ripetibili e ripetuti certificano al mondo delle cose di esistere, nel loro prezzo, nel loro appartenere ad una lista, ad un conto, ad un insieme che, almeno per un po', convivrà nello stesso acquario, io mi calmo, sento il senso, conosco il mio posto, aspetto sicura il

BLING.

BLING

BUIO

10

NEL BUIO

Vi devo fare una confessione. E un mea culpa. Grave. Un fatto di cui mi vergogno molto. Qui nel nostro punto vendita succede una cosa molto brutta. A cui io non riesco ad oppormi e me ne pento.

PIAZZATO sale lentamente

Dall'altra parte della strada, verso la zona industriale e il fiume c'è un campo nomadi.

Giustamente vengono a fare qui la spesa. Solo le donne e le ragazze con i bambini.

Arrivano in tante, evidentemente fanno la spesa per tutti e preferiscono fare un po' scorta dell'essenziale. Ora il nostro direttore ha imposto che possa entrare solo un membro della brigata per volta, le altre devono aspettare alle casse, solo per dare poi una mano ad imbustare e con il trasporto. Il direttore si giustifica malamente dicendo che gli altri clienti non gradiscono. E si ferma lì, con la frase proprio. Da prenderlo a schiaffi.

Più che altro per codardia sintattica. Per il mancato coraggio di chiudere con un complemento oggetto. Non gradiscono chi? Che cosa? Su chi, su cosa, ricade l'azione espressa dal soggetto? Insomma sono domande da scuola elementare...eppure...nulla, non chiude la frase. Anzi la fa seguire, non la frase, la ragazza che entra! Abbiamo un magazziniere giovane e ragionevolmente dotato dal continuo spostare casse tra gli scaffali. E il direttore gli ha chiesto di seguirla sempre, mentre compra e riempie il carrello, e mica da distante! Le sta sotto, non la molla mai, chissà lei come si vergogna di comprare un pacchetto di biscotti in più se ha preso qualche chilo di troppo...

Insomma io ci sto male ma non faccio nulla, non so come fare, rischio ovviamente anche il posto o di essere ripresa malamente, ma mi sento complice, una schifezza.

Siccome è sempre la stessa che entra, un giorno mi faccio mezzo coraggio e con una scusa chiudo la cassa e la raggiungo in una corsia un po' riparata, al banco degli yogurt dove è sempre un po' vuoto perché fa freddo e i clienti stanno poco.

Le chiedo scusa, non mi ricordo bene come, farfuglio che insomma non è cosa, che io non gradisco. Il direttore. Il complemento oggetto l'ho messo sicuramente, questo me lo ricordo.

Lei si imbarazza sulle prime, poi sorride, già spero nel perdono, ma poi si mette proprio a ridere. Ma forte eh.

"ma a me sta benissimo invece" mi dice, guarda con circospezione la corsia dei latticini, si fa più vicina al nostro magazziniere che, ligio al dovere, è spettatore della mia confusa confessione, e lo bacia. Anche lui la bacia. Perché non è stupito, affatto.

Insomma potete immaginare tutto: l'iniziale accettazione dei ruoli opposti e nemici, l'accorgersi reciproco del destino subito senza in realtà volerlo, il passaggio ad una complicità nel fastidio, il silenzio imposto che diventa ridicolo prima e poi mezzo di seduzione. Poi lei mi chiede un favore. Anche i suoi genitori pare non gradiscano. Che lei possa essere innamorata di uno non scelto da loro. Se posso per favore starmene zitta a riguardo e poi ancora...non è che posso convincere il direttore che lei debba riempire un solo carrello ogni volta che viene? Perché vedersi solo una volta alla settimana è diventato così poco ora che si amano da mesi e vorrebbe avere una scusa per tornare più spesso. Vedrò quello che posso fare, mai visto tanti torti assieme fare una così splendida ragione. NEON passa da triangolo a cuore fibrilla
BUIO

ADDENDUM 11

(voce off del DIRETTORE)

Tu, cassiera numero uno!

Chi è?

Non sai chi sono?

Sei Tiresia, il direttore.

Il mio nome è in realtà Durrenmat, ma Tiresia va bene lo stesso, tu sai bene perché appaio al tuo cospetto; benché in queste corsie non mi senta affatto a mio agio: non ho bisogno di comprare nulla, io.

Lo so, lo so che sei venuto perché devi farmi fuori. L'ho chiaro in mente da tempo. Da molto prima del mio rifiuto delle offerte del weekend, del black friday, dei saldi, del cyber monday. Da prima della mio impazzire e battere i prezzi affidandomi al caso, del mio trasgredire.

Torna, giù, direttore, sono stanca.

Anch'io debbo andarmene, il nostro licenziamento avverrà nel medesimo istante.

Ti odio, anche nel nostro destino comune. Forse ancor più per questo.

Lascia il rancore, facciamo la pace e avviamoci insieme nel regno dell'ade, guidami tra i corridoi.

Lo so che non sei affatto cieco, anzi dietro quegli spessi occhiali strizzi i tuoi occhi grigio chiari come il fumo del tuo sigaro e sai benissimo dove stiamo andando.

Cassiera numero uno, solo la non conoscenza del futuro ci rende sopportabile il presente. Mi sono sempre stupito e continuo a stupirmi immensamente che gli uomini siano tanto smaniosi di conoscere il futuro. Sembra quasi che preferiscano l'infelicità alla felicità.

D'accordo, noi due ne abbiamo approfittato e addirittura vissuto di questo propensione degli umani, io, lo riconosco, assai più agilmente di te, anche se non è stato facilissimo recitare la parte del cieco per la vita di tutte le generazioni che gli dei hanno voluto donarmi. Ma sono gli uomini a volere che i veggenti siano ciechi, si sa, non vanno mai delusi.

Il cliente ha sempre ragione, si sa.

**Cassiera numero uno, piccola Pizia, anche io come te sono una persona sensata, come te non ho fede negli dei e credo nella ragione, e proprio perché credo nella ragione sono persuaso che l'insensata fede negli dei debba essere sfruttata in maniera ragionevole.
Io sono un democratico.**

Lo odio, odio la sua convenienza. Io del resto ho tradito l'azienda con le mie iniziative, con le mie invenzioni.

Mia cara stimatissima Pizia, ti concedo che la fedeltà sia una virtù meravigliosa e onestissima: ma tu non scordare che non c'è dittatura senza fedeltà, la fedeltà è la solida roccia sulla quale si erge lo Stato Totalitario, che senza di essa affonderebbe nella sabbia; per la democrazia è necessaria invece una certa mancanza di fedeltà, una attitudine più svolazzante, più irresoluta, più fantasiosa.

Mentono, mentono tutti.

Chi dici che mente?

I clienti, non c'è nessuno che dica tutta la verità. Io neppure. La verità poi è irrilevante, un dettaglio, tutto è così irrilevante: non credo più a nulla e la cosa è preoccupante.

In realtà, mia cassiera numero uno, se c'è una cosa che mi preoccupa è che non esistono storie irrilevanti. Tutto è connesso con tutto. Dovunque si cambi qualcosa, il cambiamento riguarda il tutto. Perché mia cara, con il tuo deragliare hai inventato il valore delle cose.

Non credere che io voglia farti delle accuse. Sono io il maggiore colpevole. Del resto ero il direttore. Pensare che ero perfettamente al corrente ... Perché mai, mia sacerdotessa della cassa, la gente dice sempre verità approssimative, come se la verità non risiedesse soprattutto nei singoli dettagli? Forse perché gli uomini stessi sono soltanto qualcosa di approssimativo. Maledetta imprecisione.

Maledetta imprecisione.

E se fossi stata diligente? Se avessi sempre letto il prezzo giusto delle cose, seguito il manuale, usato lo scanner?

Lascia perdere, non preoccuparti di ciò che può essere stato diverso da come ce l'hanno raccontato e che non smetterà di cambiare faccia se noi continueremo ad indagare.

La verità resiste in quanto tale soltanto se non la si tormenta. Dimentica le vecchie storie, non hanno alcuna importanza, in questa grande babilonia siamo noi i veri

protagonisti. Noi due ci siamo trovati di fronte alla stessa mostruosa realtà, la quale è impenetrabile non meno dell'essere umano che ne è l'artefice. Forse gli dei, ammesso che esistano, potrebbero godere dall'alto di una certa visione d'insieme, sia pure superficiale, di questo nodo immane di accadimenti inverosimili che danno luogo nelle loro intricatissime connessioni alle coincidenze più scellerate, mentre noi mortali che ci troviamo nel mezzo di un simile tremendo scompiglio brancoliamo disperatamente nel buio. Con i nostri oracoli sia tu sia io abbiamo sperato di portare la timida parvenza di un ordine, il tenue presagio di una qualche legittimità nel truce, lussurioso e spesso sanguinario flusso di eventi dai quali siamo stati travolti proprio perché ci sforzavamo di arginarli, sia pure soltanto un poco. Tu con fantasia, capriccio, arroganza, addirittura con insolenza irriguardosa, insomma: con arguzia blasfema. Io invece con fredda premeditazione, con logica ineccepibile, insomma: con razionalità. Come io che ho voluto sottomettere il mondo alla mia ragione ho dovuto in questo supermercato di fascia economica affrontare te che hai provato a dominare il mondo con la tua fantasia, così per tutta l'eternità quelli che reputano il mondo un sistema ordinato dovranno confrontarsi con coloro che lo ritengono un mostruoso caos. Il conflitto tra di noi, cassiera numero uno, il conflitto tra il veggente e la Pizia divamperà sempre su tutti fronti: il nostro è ancora un conflitto emotivo, non sufficientemente meditato...eppure mentre noi verremo dimenticati, l'essere umano continuerà a vivere, resterà un tema che pone enigmatici quesiti: a che cosa è dovuto il suo destino?

Alla volontà degli dei, al fatto che abbia trasgredito alcuni principi sui quali si regge la società dei nostri tempi, oppure semplicemente è vittima di un caso sfortunato che è stato evocato dal capriccio?

Volontà?

Caos?

(spot scompare su TIRESIA e poi su CASSIERA/PIZIA)

12

SPOT

Avete notato il signore seduto sul davanzale del negozio qui accanto, all'ingresso?

Il negozio che ha le serrande sempre abbassate, chiuso da una vita?

C'è sempre. Seduto all'ombra del balconcino dell'appartamento del primo piano, con un bastone e se fa freddo un cappello. Forse non lo avete visto perché è piuttosto elegante e quindi invisibile. Del resto io non l'ho mai visto arrivare, mai visto andare via. Saluta, a volte, ma fundamentalmente guarda. I clienti abituali e i colleghi lo trovano una presenza familiare, rassicurante... A me invece fa paura. Ho il terrore che un giorno muoia e non possa quindi ragionevolmente presentarsi al posto solito. E che la sua assenza significhi il buco nero del nostro universo, che per noi è il solo accessibile del resto. Che tutto venga risucchiato verso quel vuoto lasciato da lui, il vecchietto che gestiva l'esistenza della realtà, tutto...:

prima i carrelli vicino all'ingresso, anzi prima il cane buono lasciato fuori al palo dal signore che viene solo a prendere il pane e il latte, poi i carrelli appunto, poi io e la mia cassa, il mio nastro trasportatore, i clienti in fila, in rigorosa priorità di attesa, poi la corsia con i

frighi, poi i detersivi, poi tutto il cibo, i colleghi in giro nelle corsie, gli altri clienti, anche il signore del pane e latte, e poi tutti i cartelli dei prezzi, gli scaffali, i neon, il linoleum dei pavimenti, il reparto gastronomia per ultimo, che è sempre un po' riparato. Tutto nel buco nero, rapidamente, con precisione, senza scampo.

Perché ecco... era la sua presenza, per un gioco del caso e del caos, a garantire l'equilibrio fisico del nostro universo, la stabilità delle forze in gioco, la corretta tensione superficiale che ci lasciava camminare sopra le acque, emersi. Era grazie alla sua cura? Alla sua abitudine? Alla sua volontà e rappresentazione? Allo spazio che le sue molecole occupavano, architrave o anche solo modesto puntello del nostro intero cielo? Non come un dio, no, neppure come un dio minore. Ma come un pezzo di legno, un cuneo infilato sotto la porta che lascia che entri l'aria. Che permette il passaggio. E mi sembra di impazzire a sapere questa verità incredibile, incomprensibile, incomunicabile. Mi viene da piangere alla cassa.

E allora mi giro, guardo, lo cerco attraverso gli spessi vetri di sicurezza delle porte automatiche.

E oggi c'è.

BUIO

SIPARIO